

24 maggio, e fu il Secolo breve

La tragica guerra europea segnò l'inizio di un mondo nuovo

di FULVIO SALIMBENI

Se il 24 maggio 1915 milioni di giovani italiani partirono per il fronte o furono mobilitati, cent'anni dopo s'assiste a un'altra mobilitazione di massa, quella degli storici, che coinvolge centri di ricerca universitari, riviste storiche, singoli studiosi in organici progetti di cooperazione per affrontare in tutta la sua complessità la tragedia europea che segnò l'inizio del "Secolo breve" e cui ora Antonio Varsori ha dedicato "Radioso maggio: come l'Italia entrò in guerra" (Il Mulino). Non si contano i convegni organizzati o in allestimento: al liceo Stellini di Udine se n'è svolto uno su promosso dall'**ateneo friulano**, in cui si sono prese in esame le posizioni delle forze politiche di fronte all'intervento, i piani strategici dello Stato Maggiore e le conseguenze di lungo periodo del conflitto, oltre al ruolo delle biblioteche nel conservare la memoria

di quelle sanguinose vicende. Da qui, pertanto, lo spazio concesso dall'editoria alla storia dal basso, dando alle stampe memorialistica, diari, corrispondenze, ma pure al recupero di testi come le "Scene della guerra d'Italia (1915-18)" dello storico inglese George M. Trevelyan, che in quegli anni servì nella Croce Rossa Britannica sul fronte isontino - appena riproposto dall'Istituto Giuliano di storia, cultura e documentazione con un saggio introduttivo di Fulvio Senardi -, con notevoli, positive considerazioni antropologiche sul "povero fante", sulla conduzione della guerra da parte della nazione e il cui I capitolo è dedicato proprio alle giornate di maggio. Sono, questi, giudizi che si ritrovano quasi analoghi ne "Il ritorno del fante (Tutti quei soldati)", dato alle stampe dall'Istituto Regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata, a cura di Daniela Picamus, che Pier Antonio Quarantotti Gam-

bini compose nel 1961 a commento d'un documentario sulla Grande Guerra, che il 4 novembre avrebbe dovuto inaugurare le trasmissioni del II canale della Rai, ma che fu sottoposto a interventi censori della dirigenza e a manipolazioni del regista, perché le riflessioni dello scrittore istriano, di famiglia irredentista (lo zio Pio Riego Gambini cadde combattendo da volontario), furono trovate non conformi alla retorica allora ancora imperante in merito. Egli, infatti - che aveva avuto il coraggio di citare l'"inutile strage" di papa Benedetto XV -, avvalendosi della memorialistica e delle testimonianze di Ungaretti, Comisso, Jahier, Locchi, Giani Stuparich, Soffici, Hemingway, mise coraggiosamente in luce il fatto che la maggior parte dei soldati - per lo più pastori, contadini, artigiani -, analfabeti o scarsamente alfabetizzati, andò a combattere senza nemmeno sapere perché, dal momento che per loro parole co-

me "Risorgimento", "Patria", "Trento e Trieste", "IV guerra d'indipendenza" significavano poco o niente, eppure per un innato senso d'obbedienza, e per l'esempio di molti loro ufficiali di complemento, sopportarono di tutto, superando anche la sconfitta di Caporetto e portando l'Italia alla vittoria, nonostante l'insipienza di buona parte degli alti comandi, messa in luce da Quarantotti Gambini. È chiaro, quindi, perché il testo fu trasmesso ampiamente modificato, tanto da essere di fatto rimosso dall'autore, che non ne parlò più, ma che, opportunamente fatto conoscere ora, è emblematico documento del modo in cui un tempo si voleva rappresentare quella tragedia e come, invece, oggi la si legga secondo quest'originale, feconda prospettiva.

GRIPRODUZIONE RISERVATA



Cent'anni fa, il 24 maggio 1915, l'Italia entrava in guerra



Peso: 31%